



Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci. — Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 5 MARZO



Il movimento italiano comunque si riguardi ha per corso due fasi. La prima si chiuse con l'armistizio Salasco la seconda ebbe principio colle trattative della mediazione — Nella prima fase si comprende il così detto risorgimento, cioè quel periodo d'aberrazione, in cui i popoli confidando che il principato si fosse fatto consciamente riformatore si collegarono con lui per la conquista della comune indipendenza — Quando però venne intavolata la mediazione, questo fantasma illusorio, che una volta tradotto in fatto, avrebbe giuocato le sorti del nostro paese, un abisso di sfiducia si spalancò fra principi e popoli, e il movimento italiano, mutando carattere, entrò nella seconda fase, nella fase della vera e

propria rivoluzione — Non per tanto il principio rivoluzionario data da quest'epoca, che anzi precorse ed accompagnò ancora la prima fase, ma fino all'armistizio Salasco esso fu attraversato dai più, e fu combattuto come elemento dissolvente — Suonata però l'ora del disinganno, i popoli apersero gli occhi, e fatti accorti dell'errore fatale, in cui si erano trascinati, ritirarono il piede dal precipizio, e si trovarono nello stadio della rivoluzione — Il principio rivoluzionario, che ha informato e caratterizzato questo secondo periodo del nostro movimento, non fu dunque un principio vagheggiato a preferenza, non l'imposizione coatta del partito così detto anarchico fazioso, ma sibbene la conseguenza logica degli avvenimenti, la necessità suprema del paese — Sì; è tempo oramai di riconoscere universalmente che la nostra esistenza politica si era ridotta a tali

strettezze da potersi formulare in un dilemma — O il principio monarchico soffocava il principio popolare; o questo trionfava di quello — Una conciliazione non era più possibile, dacchè l'infausto armistizio aveva illaqueato le sorti e i destini dell'Italia nelle sue funeste e miserabili conseguenze — L'ombra del tradimento che a guisa di lampo, aveva serpeggiato continuamente agli occhi dei popoli, era divenuta un fatto, e fra traditi e traditori sono inutili conati le misure conciliative — Ma il carattere della seconda fase del nostro movimento tenne molto della benignità dirò così per cui si distinse la prima; e questo fu il precipuo motivo, onde molti rinnegarono l'esistenza della rivoluzione, come se una rivoluzione, per constatarsi tale, abbia bisogno del tristo battesimo del sangue. — La nostra rivoluzione fu benigna e incruenta, perchè invece di erompere con violenza, cominciò ad operare

sordamente e per gradazione. Si aggiunga a questo che dove non è resistenza assoluta, raramente succede il conflitto, e questa resistenza non poteva aver luogo, perchè l'abitudine nostre oramai non consentono di uscire dalla lotta delle parole per iscendere a quella de' fatti, e perchè quantunque la rivoluzione fosse rappresentata da una minorità, gli uomini che componevano la maggioranza erano in gran parte passivi, in gran parte neutrali, ed il rimanente approvava quel movimento quantunque non vi agisse direttamente coll'opra — Si ingannerebbe però chi giudicando dagli ultimi avvenimenti, supponesse che lo spirito dei moti toscano-romani, tendesse fino dalle sue mosse a un cambiamento radicale di governo, perchè invece il partito della rivoluzione conosciuto sotto il nome di Democratico non voleva altro che togliere le sorti della futura guerra dall'arbitrio dei Principi e confidarle nelle mani di un'Assemblea Costituente — Ecco qual era la fede politica e la bandiera della Democrazia, di questo principio che superiore troppo alla microscopica forza materiale di Roma e Toscana sviluppò energicamente nell'Italia centrale — Leopoldo d'Austria fu attaccato il primo, e si trovò costretto a cedere all'urto della rivoluzione — Pio IX, subiva la stessa sorte, e pensando tosto a riparare il danno che diceva aver sofferto, lasciò Roma, raccomandando il ripristinamento della sua autorità nelle mani della reazione — vana lusinga — Il principio democratico si era così diramato e fortificato, che in quei momenti assunse tale un contegno da scoraggiare qualunque avversario tentativo — E come l'imposizione del ministero popolare fu l'ultima prova della democrazia per ispingere il papa a riconoscere la sovranità del popolo, o a lasciare la sedia dei pontefici, così in Toscana l'imposizione della Costituente ridusse il principe o a sanzionare il trionfo della rivoluzione, o a rimuoversi dal trono. — Ecco come

la fuga di due Sovrani, non espulsi ma ostinati piuttosto a perdere tutto prima di riconoscere la suprema volontà e i diritti imprescrittibili del popolo, cambiò carattere al movimento e fece sì che il principio repubblicano riguardato per molto tempo come elemento dissolvente, venne a mostrarsi sotto l'imponenza d'una necessità assoluta — Non si gridi però che l'Italia centrale ha travisato, ed anche rinnegato il principio che informava tutto il nostro movimento; il principio della indipendenza Italiana — No — Roma e Toscana, come furono le prime a proclamare la necessità di liberare il paese dallo straniero e poi costituire la nazione; ora sono le prime ad attuare quella rivoluzione necessaria per costituirci internamente, onde procedere quindi al conseguimento dell'indipendenza — Non si gridi che il nostro movimento fu un attrito inutile, uno sparpagliamento di forze, perchè se si giunge a creare un'Italia centrale Repubblicana, ed a sanzionare perennemente come un fatto compiuto, la decadenza dei papi dal potere temporale, i posteri saranno giudici più benigni dell'opera nostra.



SCENE INFERNALI



Napoleone passeggia « le braccia al sen conserte » bestemmiano fra denti, e facendo delle esclamazioni.

Un granatiere della vecchia guardia lo segue rispettosamente. Il Moro seduto con le gambe incrociate lo guarda quasi aspettando un suo ordine.

Gran. Mio Imperatore che avete? vi veggio assai agitato...

Nap. Te l'ho detto altre volte Dubois, non mi chiamare con quel maledetto nome d'imperatore fonte di tutte le mie disgrazie...

Dub. Mio Generale che avete? se non fossimo dove siamo direi che formate un piano di guerra....

Nap. E sarebbe presto fatto, ed il più bel-

lo dei miei piani, e il più generoso...
(sospirando) Ah! se fossi lassù...

Moro Andare padrone? mettere sella Arabo?

Nap. Povero Moro tu non ti vuoi persuadere ancora di esser morto.

Moro Non star morto finchè vedere mio padrone.

Nap. Anche tu devi soffrire per me...

Moro Non soffrire quando soffrire per mio padrone...

Nap. Anima generosa!

Dub. Generale, il vostro piano?

Nap. A che serve? son sogni che fuor di me non possono esser posti ad effetto... Se fossi in luogo di quell'imbecille...

Dub. Chi è costui?

Nap. Mio Nipote!

Dub. Che ha egli fatto?

Nap. Si è approfittato del mio nome, e lo crederesti? tanto è ancora il prestigio del mio nome in Francia, che gli è riuscito farsi nominare presidente della Repubblica...

Dub. Mille cartucce! il solo vostro nome porrà di nuovo sossopra il mondo, ed i vostri nemici torneranno a tremare...

Nap. Che conta il mio nome quando non sono io che lo porto? egli lo renderà ridicolo...

Dub. Aspettiamo... chi sa che...

Nap. Che aspettare? il buon giorno si conosce dal mattino, ed ho avuto relazioni precise, sono arrivati alcuni morti che mi hanno informato dello Stato d'Europa.

Dub. Generale vorreste farmi grazia di dirmi qualche cosetta sarei curioso di sapere quel che fanno i nostri francesi.

Nap. Buon Dubois, essi son molto cangliati, si lasciano raggirare con troppa facilità... fanno al solito le rivoluzioni, ma sul più bello si fermano ed i furbi ne approfittano: e mio nipote che ha le redini in mano e non sa tenerle... Ah! se ci fossi io...

Dub. Che fareste generale?

Nap. Ascolta. Non ti dirò come mio nipote approfittandosi del mio cappello sia giunto al potere. Vi è giunto e basta. In Francia però vi sono due partiti fortissimi, il partito assolutista ed il partito ultra repubblicano, che o prima o poi lo balzeranno dal seggio. Un rimedio pronto efficace vi sarebbe per sostenersi...

Dub. E quale?

Nap. Tu conosci i Francesi. Amanti della gloria, in pace si snervano, si corrompono, e finiscono col cospirare ed insorgere. Mio nipote monti a cavallo, gridi all'armi, e l'armata piena d'entusiasmo lo seguirà. Entri in guerra, e la guerra sopirà tutti i partiti.

GONVERSIONI INASPETTATE



PRETE — Ma è vero che il granduca non torna più!

CODINO — Figuratevi!... son diventato repubblicano ancora io!!!

Dub. E contro chi questa guerra?

Napol. L'occasione non può esser più bella. L'Italiani si sono ricordati di esserlo, ed insorgono contro l'oppressore austriaco. Il Papa ostacolo sempre all'indipendenza Italiana per la forte ambizione di dominio temporale ha dovuto fuggire. Lo han dichiarato decaduto come Sovrano.

Dub. Benissimo.

Napol. Quello che avrei fatto lo senza quella maledetta campagna di Russia, lo ha fatto Roma, si è costituita in Repubblica.

Dub. Benone... bravi Romani...

Napol. L'Austriaco principe Toscano per paura è fuggito.

Dub. Evviva!

Napol. I Toscani si uniscono a Roma, e la

Repubblica dell'Italia centrale in breve sarà proclamata.

Dub. Ma il Bomba di Napoli come la intende?

Napol. Sente crollarsi il trono sotto i piedi e cerca l'aiuto del Nord. Intanto Sicilia libera non gli dà posa, gli Abruzzi si agitano, e disturbano i suoi sonni, Napoli stessa si contiene a fatica. Un grido che parta dall'Alpi, e tutto è in fiamma.

Dub. Ma la spada di Savoia che pensa?

Napol. Se continua a pensare invece di agire, la spada di Savoia sarà rosa dalla ruggine, e non potrà trovare chi la compri neppure per ferro vecchio.

Dub. Sta bene. Dunque?

Napol. Dunque ... La Repubblica Francese

mandi il mio grido di guerra e dica « Assai summo ingiuste, o Nazioni civilizzate, contro una sventurata sorella. L'Italia deve essere, e quando Italia sia, la politica bilancia d'Europa avrà il suo perfetto equilibrio. Finchè Italia non sarà Nazione non avremo mai pace, e correremo sempre pericolo di veder devastate le nostre fertili terre dagli Orsi Cosacchi. Io la prima stendo amica la mano all'Italia, e questa sola dimostrazione d'affetto la renderà invincibile. »

Dub. Ma l'Austria è forte ...

Napol. L'Austria è moribonda. Ungheria si batte, e dirada le schiere mosse da Vienna. Boemia cospira, e sente di essere slava, ed i Croati stessi incominciano a parlare di nazionalità,

slavi pur essi. Dappertutto odio, e fremito contro la casa d'Ausbourg bombardatrice crudele. Essa più non regge che uno scettro grondante di sangue, ed ogni goccia che cade sopra i suoi popoli è alimento all'incendio della rivoluzione. Che la Francia muova al Reno le sue armate, e l'Austria è fatta cadavere ...

Dub. Ma la Prussia?

Nap. Un'Aquila Francese che apparisca, e quel fremito che sordamente circola si cangierà in un grido distinto, e questo grido sarà « Viva la Repubblica »

Dub. E la Russia, il colosso del Nord?

Nap. Il suo ingresso nella Transilvania mostra già le sue mire, ed il cavallo Britanno manderà il suo nitrito, e la mezza luna orientale animata sorgerà a difendere le sue Moschee in periglio, e l'agitazione che regna da qualche tempo fra le stesse steppe della Russia diventerà sollevazione, e forse nuovamente il capestro di un Orloff s'insanguinerà nel collo di uno Czar.

Dub. E tutto ciò?

Nap. Per un sol grido di Francia — Alparmi. —

Dub. Non potreste Generale scrivere una letterina a vostro nipote?

Nap. Gli scriverò e rinnoverò la mia profezia — O tutti Repubblicani o tutti Russi —

(Farfarello)



RASTINO

Chi è che non conosce Rastino?... Chi non l'ha veduto quel vecchietto coi bianchi capelli dall'occhio vivace, e con un naso mostruoso?... Eppoi Rastino è Barone, e a questi tempi è egli possibile che un barone non sia conosciuto?... Rastino fa tutti i giorni la sua trottata alle Cascine, montato sopra un Ronzino, che per amore del suo padrone si veste dello stesso pelame — Quando Rastino entra nei superbi palagii per esercitarvi le alte funzioni di strozzino—ve lo dicevo che Rastino è conosciuto da tutti — e il bravo ronzino entra con lui, e non si ferma che a piè della scala; dicono alcuni che Rastino fa le sue entrate sempre a cavallo — Dunque Rastino lo conoscete, con

questi dati non si sbaglia, ma quello che forse non saprete, e ve lo voglio dire io, è che il nostro Baronciuolo, è un Barone a tutta prova, è uno di quegli aristocratici che non smentiscono la nobiltà dei natali, è un vero Barone in tutta l'estensione del termine. E tanto è vero che Rastino è un fior di virtù, che io posso assicurarvi, fra le altre sue amenità vi è quella di far la Spia ai Tedeschi — Fino da giovanetto Rastino incominciò la luminosa carriera delle sue operazioni nobilesche—Fece il contrabbandiere, rubò, adulterò, abiurò, ed abiurò niente meno che la propria Religione, per diverse volte di seguito, così per eccellenza di cuore, perchè lo fece per prender moglie e quattrini — Rastino, come potete figurarvi, ha un gran gusto per le arti belle e ne ha date prove non dubbie riducendo ai comodi moderni una storica abitazione, — rovinando una pittura per acquistare un armadio, alterando l'architettura per fare una camera di ritirata, rompendo un capitello, per farne dei pesi al girarrosto — Se Rastino ha un difetto al mondo è quello di non amare le cose nuove, ammeno che non sieno scoperte di nuovi mezzi per arricchire, e per togliere altrui, non che l'incomodo superfluo, anco il purissimo necessario.

Che volete Rastino è fatto a quel modo e bisogna compatirlo. Lo so anche io che il di 2 di marzo corrente ricusò un buono di 500 Lire benchè il buono avesse il corredo di 25 Lire, e fosse l'importare d'un semestre anticipato di pigione... è per questo che ci fareste?... Rastino è Barone e come tale non ha simpatia coi buoni però Rastino se la dice coi Lampioni, come quelli che son destinati a dar l'ultimo bacio, alle persone del suo genere —

NOTIZIE

GENOVA 3 marzo. — Il vapore *la Ville de Marseille* giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti notizie che noi riferiamo colla MASSIMA RISERVA: In Sicilia si sarebbe scoperto un orribile tradimento medi-

tato da alcuni principali personaggi di Palermo collo scopo di rendere la Sicilia al Borbone. Dicesi che Ruggero Settimo, scoperta la trama, l'abbia svelata a quel Parlamento, e sia stata ordinata la fucilazione de' rei.

Pens. It.

TORINO 28 febb. — I nemici di Brofferio non sapendo più che altro inventare di bello per calunniare la sua riputazione sparsero voce che egli avesse molti debiti e che in questi giorni si dovesse procedere in odio suo agli atti esecutivi.

Questi bravi fratelli nostri non pensarono che Brofferio non poteva avere, come non ha effettivamente alcun debito. Coll'oro di Radetzy si possono forse aver debiti?

Ma ciò che commosse sino alle lacrime l'avvocato Brofferio, fu una deputazione di operai, i qual credendo fondata la vociferazione degli atti esecutivi, si affrettavano ad esibirgli parecchie migliaia di franchi per soddisfare i pretesi suoi creditori.

In una città, dove il popolo che soffre e lavora è capace di tanta altezza di sacrificio, non è vero che sia spenta la fiamma della virtù Italiana, come alcuni protervi cercarono di insinuare. Questo solo atto degli operai Torinesi compensa largamente l'avv. Brofferio di tutti i dolori da lui sofferti per la causa del popolo e della libertà

(Cart. del Pens. It.)

TORINO. — Siamo assicurati che le trattative imprese da qualche tempo presso una delle più distinte banche di Londra per un prestito di 100 milioni siano a buon punto.

— Il nostro ambasciatore presso la corte di Napoli è già di ritorno. Si pretende che il re bombardatore per mostrare più chiaramente all'Europa come nulla sia di comune fra lui e Carlo Alberto non abbia voluto riceverlo in via ufficiale. In seguito a ciò si assicura che il nostro gabinetto abbia rimesso il suo passaporto al conte di Ludolf, ambasciatore napoletano presso la nostra corte.

— Lettera di Vienna del 30, che riceviamo in questo momento, conferma pienamente la rotta dell'ala sinistra di Windischgrätz, i cui residui si ritirarono a Pesth: i Magiari ne erano distanti tre miglia (di Germania?) e si disponevano a bombardarla. Aggiunge che gran numero di Tedeschi è passato in Ugheria fra cui molti ufficiali fuggivano a precipizio, alla volta di Vienna.

(Gazz. del pop.)